



# LIBERE SEMPRE!

## Le donne della Resistenza in Brianza

Il progetto è stato realizzato dagli alunni della classe 3<sup>a</sup> E del Liceo Artistico Statale della Villa Reale di Monza "Nanni Valentini" nel corso dell'anno scolastico 2020/21.

# Progetto dedicato a:



**Lidia  
Menapace**



**Carla  
Nespolo**



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
Sezione Gianni Citterio - Monza



Liceo Artistico Statale  
Della Villa Reale di Monza  
«Nanni Valentini»



# LIBERE SEMPRE!

**Il 25 aprile l'Italia festeggia la Liberazione dal nazifascismo. Le donne che fecero la Resistenza, però, sono state a lungo poste dietro le quinte della storia, quasi comparse: donne crocerossine, buone a pedalare, smistare viveri, portare aiuti al partigiano in montagna, spinte dall'istinto materno più che da un ideale. Ma queste azioni, ritenute “minori”, non le hanno certo protette da arresti, torture, deportazioni e uccisioni. Le partigiane sono state protagoniste della storia della Resistenza: contrabbandando le riunioni per incontri amicali, trasformando una militante politica in una parente sfollata, un ricercato in figlio, marito, amante. Facendo di un libro il contenitore per una rivoltella, del proprio corpo il nascondiglio di documenti, di un fiore un simbolo o un segnale. Accanto alle donne che nascondono i vivi, ci sono quelle che lavano e seppelliscono i cadaveri dei partigiani impiccati e quelle che scelgono di imbracciare le armi. Secondo i numeri ufficiali, le donne partigiane combattenti riconosciute furono 35 mila a fronte di un numero reale ben più alto, e 70 mila fecero parte dei Gruppi di Difesa della Donna. Nonostante i loro sacrifici, nei giorni successivi alla Liberazione diverse organizzazioni della Resistenza non vollero le donne in piazza a sfilare con le brigate partigiane. Si poteva esprimere loro gratitudine, ma non – ancora – il dovuto riconoscimento politico. Abbiamo voluto ricordare e rendere viva la memoria di tutte le donne che hanno fatto la Resistenza, donne che hanno lottato non solo contro il fascismo, ma contro il sessismo e il maschilismo di cui quell'epoca era intrisa e quindi da considerare doppiamente guerriere. Una battaglia non ancora conclusa.**

## Alcune delle principali conquiste ottenute dalle donne dal 1945 ad oggi

**1945** Le donne ottengono il diritto di voto.

**1946** Ci fu la prima grande conquista delle donne, il diritto di voto attivo e passivo. Il 2 giugno votarono per istituire l'Assemblea Costituente, eleggendo le prime 21 donne deputate, e il referendum istituzionale che sancì nella repubblica la forma di governo del Paese.

**1948** Entra in vigore la Costituzione che sancisce la parità tra uomini e donne.

**1956** Abolito lo ius corrigendi, il diritto dei mariti di picchiare le mogli se commettevano, a loro giudizio, errori di educazione dei figli.

**1963** Legge 66, il parlamento italiano ammette la donna "ai pubblici uffici ed alle professioni".

**1970** La legge 898 riconosce il diritto al divorzio cancellando la considerazione disonorevole della donna che lasciava il marito.

**1975** Abolita la potestà maritale, sanciti pari diritti tra marito e moglie. Lo stesso anno le mogli italiane acquistano il diritto di utilizzare il proprio cognome.

**1977** La legge 903 vieta discriminazioni di genere nei luoghi di lavoro.

**1978** Legge 194 per la "tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza" per contrastare l'aborto clandestino.

**1981** Aboliti dal codice penale il delitto d'onore e il matrimonio riparatore.

**1996** La legge 66 punisce lo stupro come delitto contro la persona e non, come in precedenza, contro la morale.

**2001** La legge 154 contiene "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

**2009** Viene inserito il reato di stalking.

**2019** Legge 69 "Codice rosso" misure di contrasto degli episodi di violenza contro le donne.



Progetto grafico di Francesco Vigoni



**Lidia Menapace** (1924-2020). Nata a Novara, Lidia Brisca Menapace è recentemente scomparsa a causa della pandemia che si è portata via tante vite tra cui quelle dei partigiani. Nella sua lunga e intensa vita ha attraversato quasi un secolo di storia di questo Paese. Aderì giovanissima alla Resistenza come staffetta e poi come partigiana con il grado di sottotenente, ma non imbracciò mai un'arma. Nel dopoguerra Lidia sostenne il suo impegno politico nella Democrazia Cristiana. Nel 1964 fu la prima donna eletta nel Consiglio Provinciale di Bolzano, dove si era trasferita dopo il matrimonio con il medico trentino Nene Menapace. Lasciata la DC, cominciò una lunghissima stagione di impegno politico a sinistra. Nel 2011 entrò nel Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. Fu strenua sostenitrice del diritto delle donne a scegliere per sé fuori dagli stereotipi imposti dal sistema, Partigiana, antimilitarista, femminista, politica, saggista, instancabile viaggiatrice, ha profuso con tenacia e vivacità di analisi la sua vicinanza alle giovani generazioni. «Ho il brevetto di partigiana combattente con il grado di sottotenente – diceva –. Sono ex tante cose ma non ex partigiana, perché essere partigiani è una scelta di vita».

D O N N A

I N S T A N C A B I L E

P R E S I D E N T E

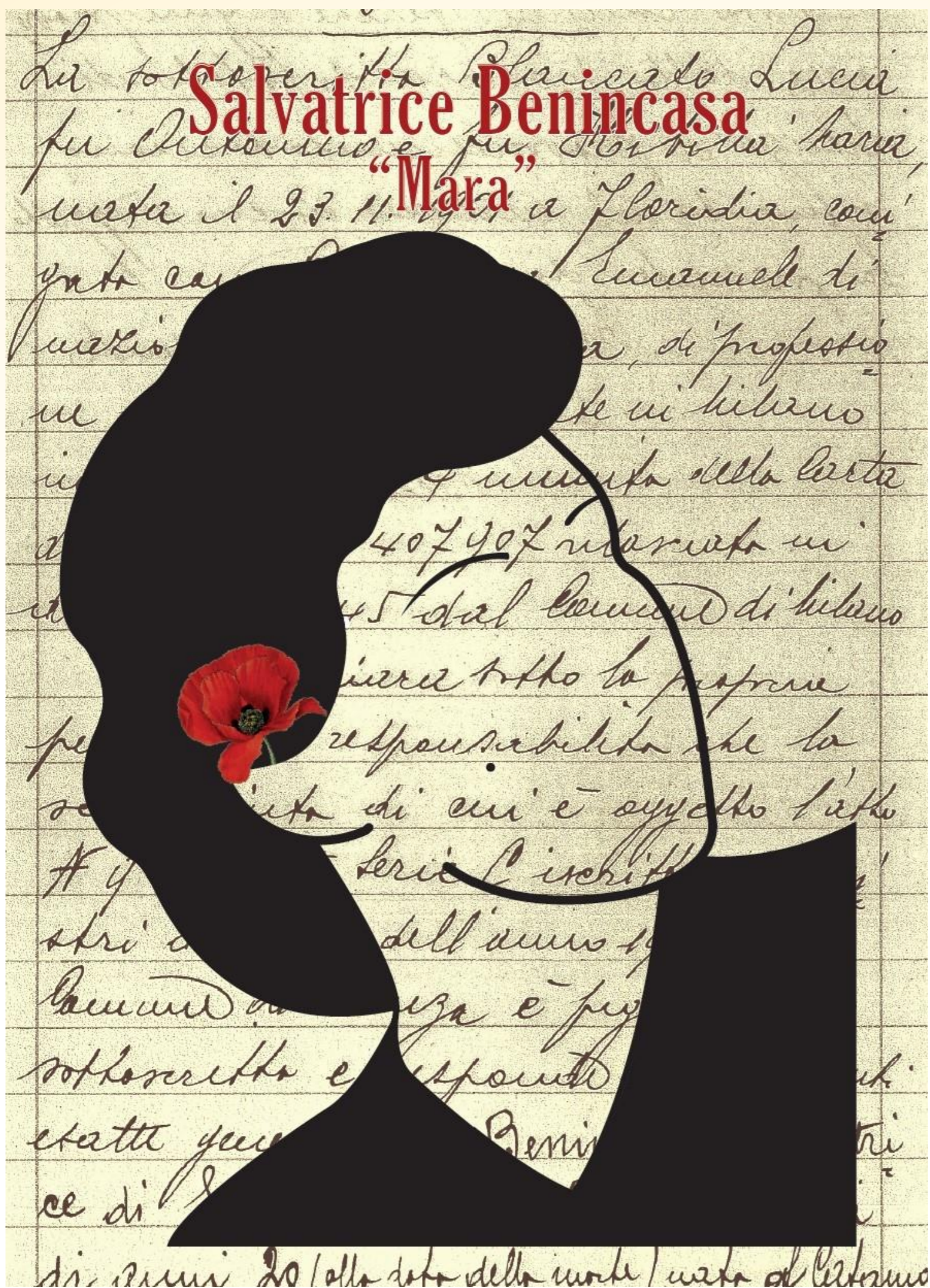
P A R T I G I A N A

CARLA NESPOLO

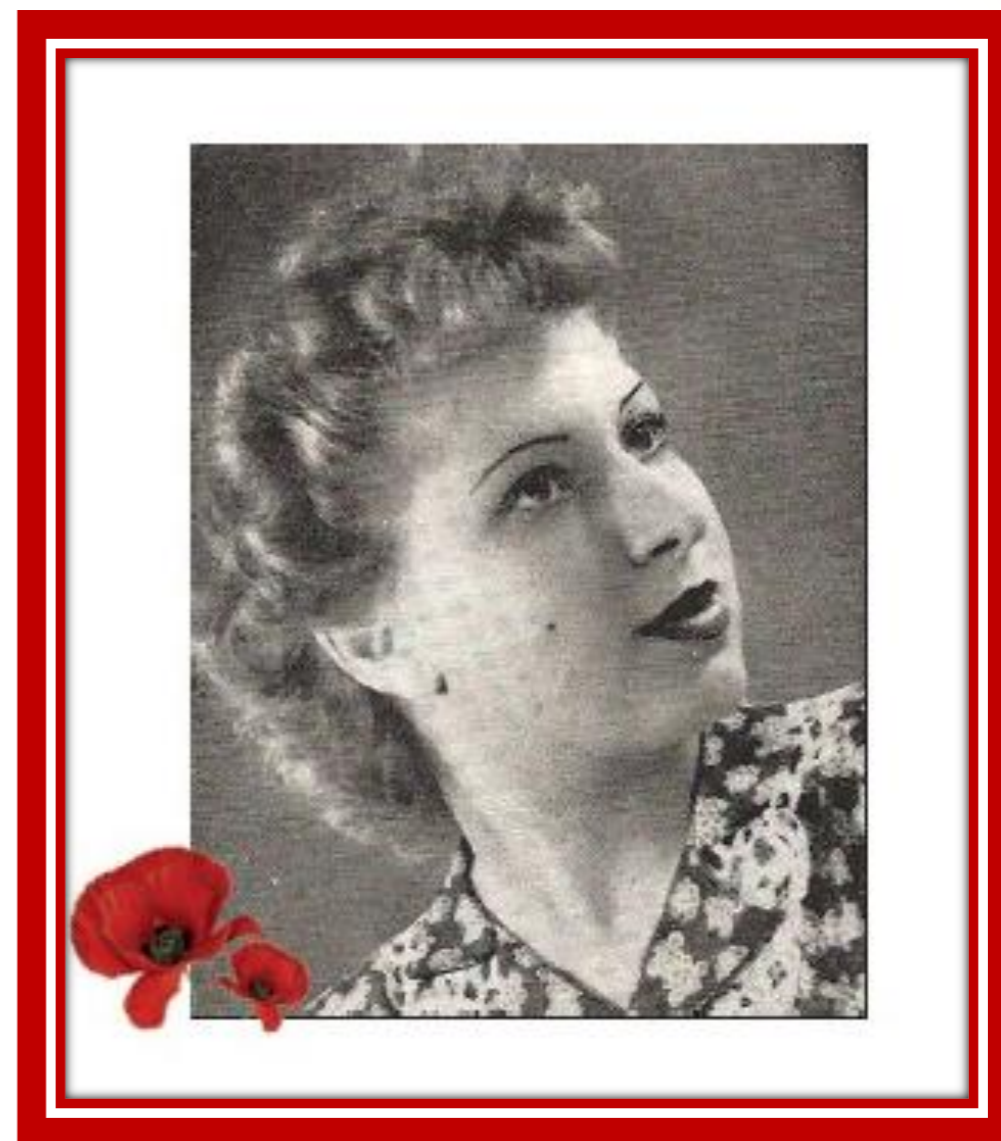
Progetto grafico di Abebayehu Vinetti



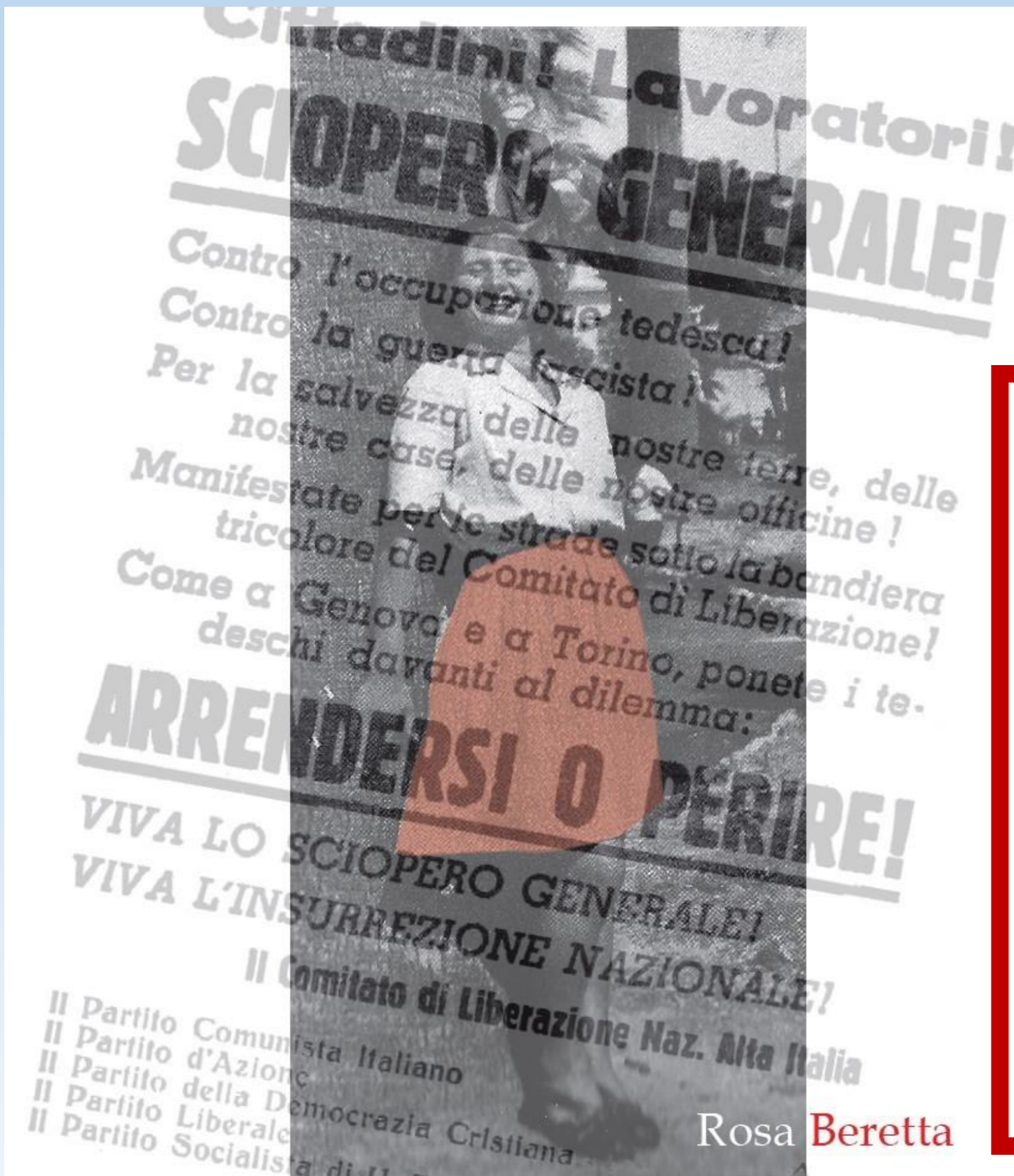
**Carla Nespolo** (1943-2020). Ci ha lasciato il 4 ottobre 2020 dopo una lunga malattia. Nata durante la guerra, è cresciuta in una famiglia antifascista. Laureata in Pedagogia, fu docente di storia alle scuole superiori e si impegnò nelle battaglie per i diritti contro le diseguaglianze sociali e di genere. È stata la prima parlamentare comunista piemontese e sin da giovane ha ricoperto incarichi istituzionali e politici. Convinta sostenitrice dei diritti delle donne, ha fatto parte della commissione speciale per la legge di parità uomo-donna nel lavoro e ha partecipato ai lavori parlamentari per la legge contro la violenza sessuale e per l'informazione sessuale nelle scuole. Nel 2017 è stata eletta alla guida dell'A.N.P.I. nazionale, prima presidente donna e non partigiana. Nel tempo breve del suo mandato, Carla è stata instancabile nelle battaglie contro i nuovi fascismi e le campagne di odio e razzismo.



Progetto grafico di Beatrice Intoccia



**Salvatrice Benincasa “Mara”** (1924-1944). Nacque a Catania e all’età di due anni si trasferì con la famiglia nella città di Trieste per motivi di lavoro del padre. Nel 1939 si spostò a Milano, dove cominciò a lavorare presso la ditta Montecatini come operaia. Nel luglio 1944 aderì alla Resistenza ed entrò a far parte delle Brigate Matteotti, divenendo staffetta partigiana con incarico di spionaggio; da quel momento in poi si farà riconoscere con il nome di “Mara”. Venne sorpresa a Monza mentre eseguiva un incarico molto rischioso e fu arrestata il 15 dicembre del 1944. Fu proprio lì, il 17 dicembre del 1944, quando Salvatrice aveva solo 20 anni, che venne torturata e uccisa dalle SS. Il cadavere di “Mara” venne riconosciuto solo il 14 aprile 1945 dalla madre Lucia Blancato, per poi essere portato al cimitero Maggiore di Milano. Ad oggi in sua memoria vi è una lapide in via Mentana a Monza.



Progetto grafico di Eva Iania

**Rosa Beretta** (1924-1989). Simpatizzante socialista, venne arrestata l'11 marzo 1944 per aver preso parte agli scioperi dello stabilimento Breda di Sesto S. Giovanni, dove lavorava come operaia. Deportata al campo di concentramento di Bergamo, fu inviata poi a Mauthausen (data di ingresso: 8 aprile 1944; categoria: politica – triangolo rosso). Da lì fu trasferita ad Auschwitz (2 maggio 1944), Ravensbruck (30 agosto 1944) e Buchenwald (15 settembre 1944). Tornata in Italia il 17 luglio 1945, le venne riconosciuta la qualifica di partigiana dalla Commissione riconoscimento qualifiche partigiane istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La figlia, Augusta Rizzati, racconta che la madre non ha mai voluto parlare della deportazione.





## *Onorina Brambilla Pesce - Sandra*

Progetto grafico di Sabrina Cazzaniga

**Onorina Brambilla Pesce "Sandra" (1923-2011).** Nasce a Milano in una famiglia antifascista. Una sera, in un rifugio antiaereo, fa il suo primo comizio spontaneo. Durante l'occupazione tedesca il suo compito per il GDD è distribuire la stampa clandestina. "Sandra" diventa staffetta partigiana con il grado di Ufficiale di collegamento, pari ad un sottotenente dell'Esercito Italiano, nel 3° Gap Egisto Rubini il cui comandante era Giovanni Pesce "Visone". Con la sua bicicletta trasporta armi, munizioni ed esplosivo, tra i rastrellamenti. A 21 anni, tradita, è catturata dalle SS. Subisce percosse e torture nella sede della G.I.L. di Monza (l'attuale Binario 7). Non parla, nessuno dei suoi compagni è compromesso. Rimane in isolamento totale nel carcere di Monza per due mesi e poi imprigionata nel campo di concentramento di Bolzano. Dopo la fuga dei tedeschi, riesce a tornare a Milano e assiste emozionata alla manifestazione dei Partigiani. Ritrova Giovanni Pesce che sposa poco dopo la Liberazione. Onorina, più conosciuta come Nori, è stata testimone attiva fino alla sua scomparsa.



Progetto grafico di Marco Strada



**Elisa Maria Co'** (1923). Nacque in provincia di Brescia, ma nel '26 si trasferì a Bovisio con la famiglia perché il padre era un sovversivo. Lavorò in fabbrica nel '37, per 48 centesimi all'ora. In quel periodo, al compimento dei 17 anni lo stipendio aumentava di 3 centesimi all'ora, perciò l'azienda licenziò molti ragazzi prima di quell'età, tra cui Maria. Così andò a lavorare in un'altra azienda. Nel 1942 ci fu lo "sciopero bianco" ovvero si andò in azienda ma senza lavorare. A marzo del '43 Maria si fece fare un certificato medico per restare a casa dal lavoro e intanto svolgeva attività agricole e il ruolo di staffetta partigiana, cioè passava informazioni. Suo fratello, invece, faceva parte del gruppo di azione. Il 3 marzo del '45 suo fratello venne portato via dai fascisti e anche Maria il 10 marzo. Venne portata a Monza per essere interrogata e venne poi liberata senza essere accusata di nulla.



Progetto grafico di Lucia Tomasich

**Eva Colombo “Susi”** (1916-2004). Nata a Parabiago da Emilio Tranquillo e Adele Magni, vive una giovinezza difficile e la figura del padre, oppositore del fascismo fin dalle origini, segnerà inevitabilmente la sua educazione. Compie studi modesti e vivrà con il padre e i fratelli sino al 1937 quando incontra Jonio Salerno che sposerà nel 1939. Il 25 luglio del 1943 Eva si trasferirà a Milano dalla madre del marito (rimasto a Firenze sotto le armi), una fervente antifascista la cui casa costituiva un punto di ritrovo ed un florido consesso di discussioni per tutti gli oppositori, milanesi e non, del regime. Nei primi mesi del 1944 Eva, nome di battaglia “Susi”, inizia la sua attività di staffetta di collegamento tra Milano e le formazioni Partigiane della Valtellina ed è alla fine dell’estate dello stesso anno che durante una delle sue missioni verrà arrestata e rinchiusa nel carcere di Sondrio, dove subirà pesanti percosse e sevizie. Nel ’45 è attiva con le Brigate dell'Oltrepo' Pavese e il 6 maggio sfila a Milano portandone il vessillo. Nel ’95 si trasferisce con Jonio ad Agrate Brianza. A lei è intitolata la locale sezione dell’ANPI.



Progetto grafico di Nicole Modesti

**Irene Crippa** (1908-1960). Nata a Monza, si trasferì a Renate dopo la morte della madre e fu cresciuta dal padre e dalla sua seconda moglie. Studiò lingue e si dedicò alla sua passione: la scrittura. Durante la guerra si sosteneva dando ripetizioni di lingue ai giovani della zona e ai figli delle numerose famiglie di sfollati. Grazie a uno di loro entrò in contatto con le organizzazioni partigiane e militò nella Brigata Giancarlo Puecher. Finita la guerra le venne affidato il compito di raccontare le vicende di una delle pagine più gloriose, ed insieme dolorose, della Resistenza in Brianza, cosa che fece scrivendo il libro "La vita per l'Italia – Brigata G.C. Puecher", pubblicato il 6 novembre 1945. Si ammalò di broncopolmonite nell'inverno del 1959 e morì il 5 febbraio 1960, sola e povera, tanto che il Comune di Renate, dopo una vana ricerca di parenti che provvedessero alle esequie, dovette farsi carico delle spese per il funerale. Una targa la ricorda al Cimitero di Renate.



Progetto grafico di Elisa Riva



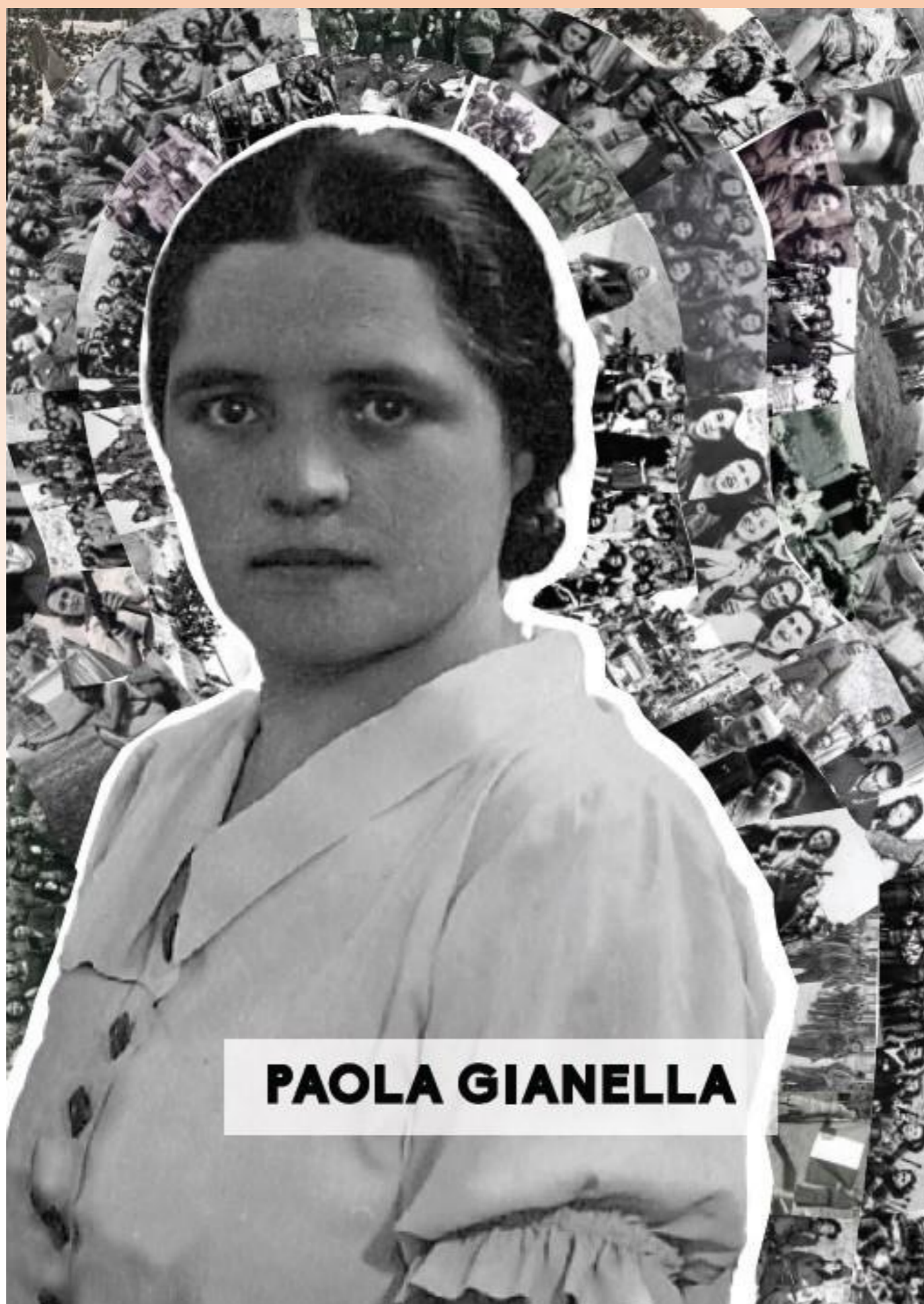
**Argentina De Bastiani “Zara”** (1912-2011). Nata a Cesio Maggiore il 4 novembre 1912, fu partigiana della Brigata Gramsci. A 16 anni, dopo che i tedeschi invasero Feltre, decise di aderire alla Resistenza come staffetta partigiana con il nome di battaglia di “Zara”. Venne arrestata il 1° novembre del 1944. Dopo i consueti interrogatori con minacce e torture, fu deportata al Corpo d’Armata a Bolzano, dove fu immatricolata col n° 5944 e contrassegnata con il triangolo rosso. Nel Lager subì pesanti umiliazioni, pestaggi e lavoro forzato che la segneranno per tutta la vita. Riuscì a fuggire il 22 aprile del 1945 grazie ad un’incursione dei partigiani. È stata la prima partigiana iscritta alla Sezione ANPI di Bovisio Masciago. Nel 2010, con il Congresso dell’ANPI di Bovisio, fu eletta all’unanimità presidente onoraria.



Progetto grafico di Eleonora Piovesan

**Eugenia Farè** (1921-1984). Nata a Milano si trasferì nel 1929 con la madre e lo zio Enrico a Lissone e poi a Monza. Qui frequentò il Liceo Classico Zucchi dove terminò gli studi poco prima dello scoppio della guerra. A Monza nel 1942 si formò il Fronte Antifascista e nello studio dello zio si incontravano antifascisti di varie posizioni politiche che le chiesero di collaborare raccogliendo e trasmettendo messaggi in codice e battere a macchina appunti accessibili solo agli interessati. Nel 1943 aderì ai Gruppi di Difesa della Donna e di Assistenza ai Volontari della Libertà. Dopo la laurea insegnò al Ginnasio Zucchi di Monza ed entrò a far parte del CLN della scuola. Fu Consigliera comunale per 18 anni per il P.S.I. e 3 anni per il P.C.I. Nel 1968 divenne preside di una scuola media a Lissone che poi le fu intitolata.





Progetto grafico di Martina Crippa

**Paola Gianella** (1902-1997). Nata a Monza da genitori socialisti lavorò come modista nel Cappellificio Monzese e prese parte attiva nel sindacato, lottando per l'emancipazione delle donne e per i diritti dei lavoratori. Conobbe Amedeo Ferrari, uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano a Monza, lo sposò civilmente a Bergamo ed ebbe un figlio. Arrestata nel 1927 per appartenenza al partito comunista, fu condannata ad un anno di reclusione. Venne liberata nel 1929 e fu di nuovo arrestata per aver raccolto fondi per i compagni in carcere e condannata a due anni di confino a Lipari. Fu liberata nel 1931 perché malata. Andò a Firenze con il suo nuovo compagno, l'anarchico Rodolfo Sarti, e da lui ebbe due figlie. Venne arrestata di nuovo nel 1932 per la sua attività nel Soccorso Rosso e fu condannata a 5 anni di confino. Liberata nel 1937, rientrò a Monza e poi si trasferì con la prima figlia, Taziana, in Sardegna, dove venne arrestata ad ogni manifestazione fascista. Nel 1946 nacque Wilma. Morì a Monza a 95 anni.



## VERA GRATTAROLA

Progetto grafico di Samuele Profiti



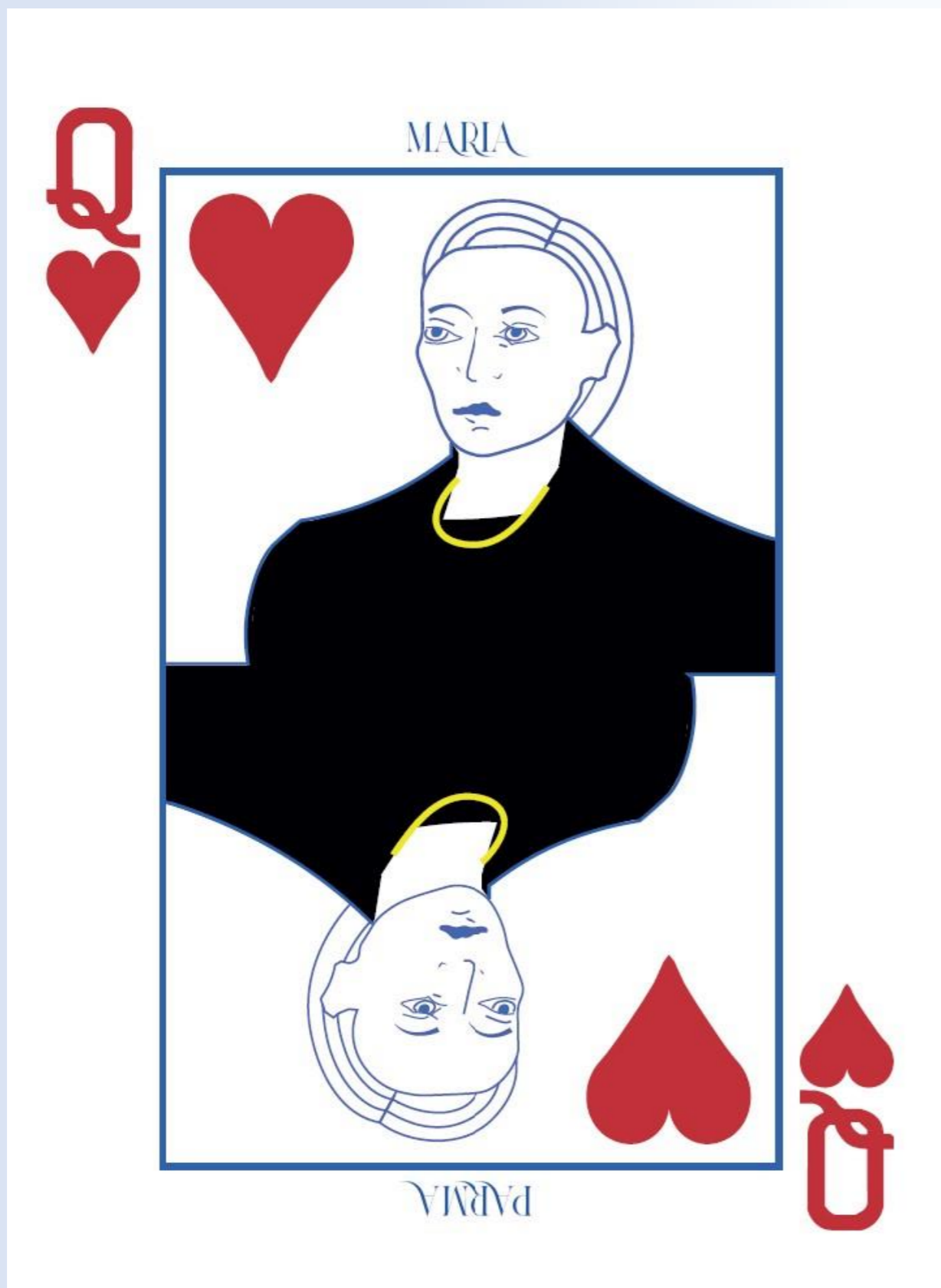
**Vera Grattarola “Sandra”** (1923-1999) Nasce a Torino in una famiglia borghese, non antifascista. Nel 1935 si trasferisce a Monza con la famiglia. Incontra il compagno di liceo Piero Gambacorti Passerini, animatore a Monza del Fronte della Gioventù e che in seguito diventerà suo marito, che le fa riconsiderare con spirito critico le leggi razziali, la guerra, il fascismo. Ma il rifiuto passivo non le basta e sceglie di entrare nella 104° Brigata Garibaldi “Diomede” come staffetta, tiene i contatti tra Monza e Milano, distribuisce la stampa clandestina. In seguito agli arresti per l’assalto del 24 gennaio 1945 alla caserma di Via Volturmo, nel dubbio che potessero trapelare dei nomi, si attiva per avvisare gli esponenti della Resistenza collegati al Fronte della Gioventù di porsi in salvo. Finita la guerra, Vera si trasferisce con Piero a Pavia, riprende gli studi e si laurea in medicina. Non senza fatica, per i suoi trascorsi di partigiana e perché donna, diventa primario all’Ospedale di Monza dove si batte per l’umanizzazione del reparto di pediatria che dirige.





**Angela Locatelli Guzzi "Clara"** (1914-2003). Nel settembre 1944, quando il marito Ulisse Guzzi era il capo di stato maggiore della Divisione d'assalto Garibaldi in Lombardia, Angela mise a disposizione della Resistenza la Villa dello Zucco in cui abitava, che divenne la sede del comando delle Brigate "Garibaldi"; aiutò, inoltre, le famiglie dei partigiani caduti e custodì i documenti del comando. Nel 1945 Angela raggiunse il marito nelle formazioni partigiane, con cui rimase fino alla Liberazione. Nel dopoguerra si impegnò per mantenere alti i valori del movimento della Resistenza. Nel 1962 contribuì a fondare il Centro culturale "Piero Calamandrei". Fu presidente dell'ANPI provinciale di Lecco, la città dove era nata e dove ha trascorso tutta la vita, e per anni si adoperò per la nascita del locale "Museo della Resistenza". Fino alla fine Angela, membro del Consiglio Nazionale ANPI, aderì all'impegno per la libertà e la democrazia.





Progetto grafico di Manuel Colombo

**Maria Parma (1912-1996).** Nata e vissuta a Monza, a dieci anni iniziò a lavorare come apprendista guantaia. A sedici anni conobbe il suo futuro marito, Enrico Bracesco, con cui ebbe due figli (Milena e Luigi), che collaborava clandestinamente con il partito comunista. Enrico fu uno degli organizzatori dello sciopero del '43 che lo portò ad essere arrestato per la prima volta. Durante la sua attività politica, Maria ospitò varie volte dei partigiani nella sua piccola casa. Suo marito venne poi arrestato una seconda volta, come prigioniero politico, e condannato al carcere. Gli sforzi di Maria per provare l'innocenza del marito furono vani. Enrico incontrò la morte dopo essere stato deportato nei campi di sterminio nazisti, nel Castello di Hartheim. Maria Parma partecipava ogni anno al viaggio nei lager nazisti organizzato dall'Associazione Nazionale ex Deportati di Sesto San Giovanni.



Progetto grafico di Leonardo Dell'Orto

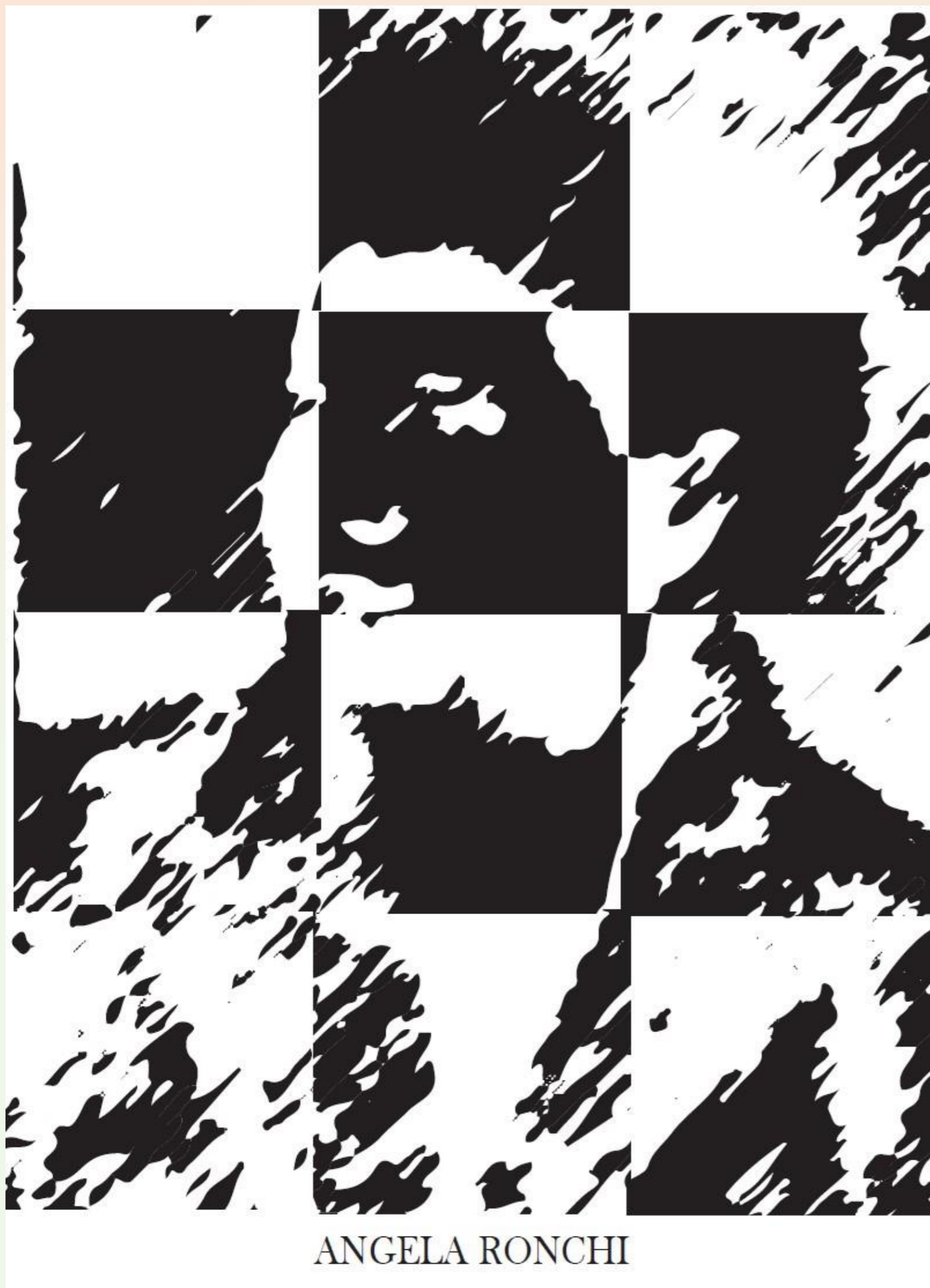
**Elisa Pezzotta** (1926-2015). Nata ad Urgnano (BG), Elisa visse nel quartiere di San Fruttuoso a Monza. Di famiglia antifascista, partecipò attivamente alla Resistenza facendo parte della 150° Brigata Garibaldi. I primi Gruppi partigiani nati nel 1943 raccoglievano fondi e viveri per le famiglie dei compagni più colpiti e la sua attività specifica era la distribuzione della stampa clandestina, soprattutto volantini per i sabotaggi dei binari della ferrovia Monza-Como-Lecco di cui si servivano i nazifascisti. Elisa lavorava alla Motta Panettoni come operaia e talvolta, di notte, faceva dei turni come crocerossina. La sorella Santina subì giovanissima la deportazione. Dopo la Liberazione, continuò a lavorare per dare il suo contributo alla causa. Fu responsabile del Fronte della Gioventù Comunista, fu membro della Commissione Interna prima alla Motta, poi alla Stamperia Donatello e fu responsabile dell'Unione Donne Italiane di San Fruttuoso.





Progetto grafico di Lucrezia De Pieri

**Santina Pezzotta** (1928-1972). Nacque a Brugherio prima che la sua famiglia, antifascista militante, si trasferisse a Monza nel quartiere San Fruttuoso. Quando sparì, il 16 marzo 1944, aveva 16 anni. I fascisti la presero e finì deportata a Ravensbruck, lager destinato solo alle donne, per poi tornare a Monza un anno e poco più dopo. Santina, a differenza della sorella Elisa, non si occupava di politica. Quello che vide e subì nel frattempo non lo sa nessuno. Quando Santina arrivò nel lager era già arrivata la fine. Himmler, negli ultimi mesi del 1944, quando probabilmente fu trasferita lei, aveva ordinato di liquidare il lager, che significava uccidere tutti. Come Santina sia scampata a tutto questo non si saprà mai, lo raccontò ad una sola persona, un'amica, che mantenne la promessa di non dirlo a nessuno.



Progetto grafico di Noemi Miselli



**Angela Ronchi “Anita Garibaldi”** (1924-2011). Nata a Bellusco all’età di cinque anni si trasferì con la famiglia a Monza nel quartiere San Fruttuoso. Giovanissima sentì crescere nella sua famiglia l’odio per il fascismo. Lavorò alla Magneti Marelli di Crescenzago, dove si unì ad un gruppo Socialista interno alla fabbrica che partecipava attivamente alla causa antifascista. Nel 1943 venne arrestata per aver distribuito volantini contro il fascismo, ma riuscì a farsi rilasciare. Sempre più convinta antifascista, prese contatto con compagni comunisti del suo quartiere e partecipò alle riunioni segrete a piazzale Libia a Milano. Assunse il nome di battaglia di Anita Garibaldi, che evocava in lei una figura di donna coraggiosa per il suo tempo. Portò avanti il suo compito di diffusione dell’idea antifascista tra le compagne di lavoro e si adoperò per raccogliere fondi da inviare ai compagni partigiani che agivano in clandestinità, maturando nel tempo un odio per la guerra e la violenza. Fu sempre attiva nel suo quartiere, nel sindacato, nell’ANPI di Monza. Nel 2013 le sono stati intitolati i giardini di San Fruttuoso.



Progetto grafico di Emma Ronda

**Jenide Russo** (1917-1945) nacque a Milano in via Paisiello 7. A ventisei anni divenne una staffetta partigiana. Fece l'operaia e fu probabilmente Renato, suo fidanzato e già partigiano nella Brigata Garibaldi, che la coinvolse. Quando i fascisti la perquisirono, le trovarono addosso nitroglicerina. Arrestata, venne portata a Monza, dove fu interrogata, ma Jenide non parlò neanche sotto tortura. Le ruppero la mascella, ma non fece mai i nomi degli altri compagni. Venne spostata nel carcere di San Vittore, dove minacce, botte e tortura continuarono. Nel '44 Jenide entrò nel campo di concentramento di Fossoli, il luogo dal quale arriveranno le sue ultime lettere. Poco dopo venne trasferita in Germania con destinazione Ravensbrück. Alla fine del '44 venne trasferita nel campo di Bergen Belsen. Si ammalò di tifo e morì nell'infermeria del campo il 26 aprile del 1945.





Progetto grafico di Carlotta Miceli

**Elisa Sala “Anna” (1925-1945).** Nata a Monza, è stata una staffetta partigiana monzese che si occupava del trasporto e della diffusione di stampa clandestina. Un breve ritorno dal distaccamento partigiano montano di San Giovanni Bianco per un saluto alla famiglia le fu fatale. Venne catturata il 16 febbraio 1945 dai militi fascisti e fu condotta alla casa del fascio dove subì il primo interrogatorio, ma visto il vano tentativo di farla parlare, i suoi carnefici decisero di condurla alla Villa Reale di Monza nella camera della tortura, dove subì le più atroci ed inumane sevizie. Ormai ridotta in fin di vita fu freddata con quattro colpi di pistola alla tempia destra e poi abbandonata sulla strada fra Macherio e Sovico. Ai funerali lo strazio della madre fu commovente e al suo dolore parteciparono tutti gli abitanti di Sovico, Monza e dintorni.

# ANGELA TAGLIABUE

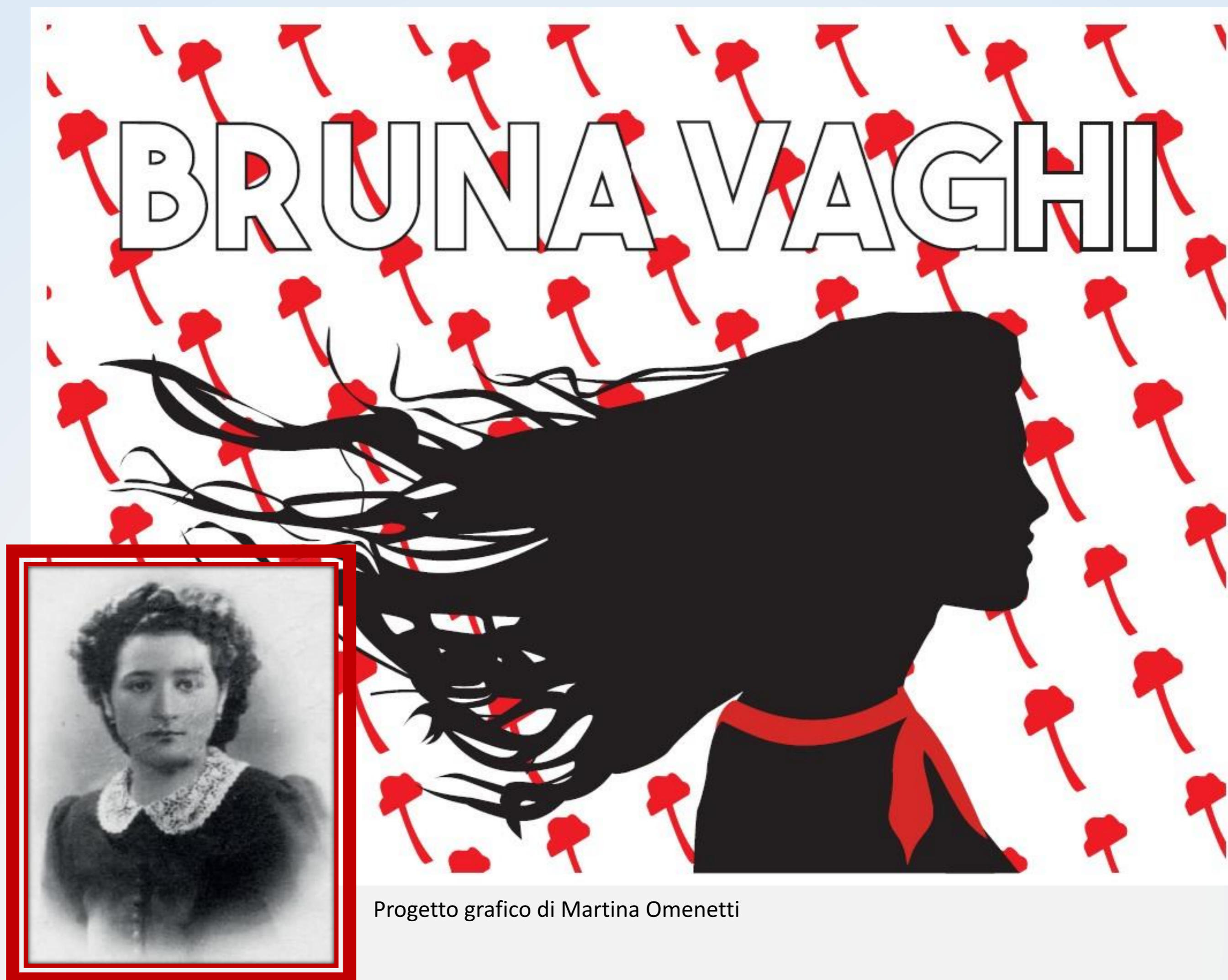


Progetto grafico di Giorgia Oriolo



**Angela Tagliabue** (1909-1999) Nata a Limbiate, fu una partigiana della 23° Brigata "Giuseppe Mazzini"; la sua tessera ANPI era la numero 15494. Morì poco prima del suo novantesimo compleanno, il 27 gennaio del 1999. Tramite i racconti delle persone che incontrarono i partigiani, sappiamo che Angela partecipò come staffetta che portava i messaggi alla banda dal rifugio di Biandino nel lecchese, nell'estate del '44 e che fu incorporata nelle Formazioni Partigiane come infermiera. Le Brigate Mazzini di cui lei faceva parte furono uno dei cinque principali gruppi politici partigiani che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale e furono principalmente legate al Partito Repubblicano Italiano ma, in taluni casi, anche al PCI, al movimento cattolico e a Giustizia e Libertà.





Progetto grafico di Martina Omenetti

**Bruna Vaghi "Vittoria"** (1923-2011). Nata a Cesano Maderno, fu staffetta della 185° Brigata Garibaldi. Si recava periodicamente a Milano in bicicletta dove le consegnavano armi e stampa clandestina. Giunta a Cesano i giornali e i manifesti venivano distribuiti ai partigiani locali, le armi invece erano sotterrate nel campo attorno all'abitazione dei Vaghi. Le pistole e le munizioni procurate da Bruna costituirono il nucleo principale dell'armamento garibaldino il giorno del 25 aprile. Un gesto propagandistico e beffardo fu messo a segno il 4 novembre da Bruna. Nel giorno della ricorrenza della vittoria nella prima guerra mondiale e del ricordo di coloro che vi persero la vita, appese al braccio della statua dell'alpino che faceva parte del monumento ai caduti un grande cartello che riportava i nomi di alcune donne milanesi fucilate dai fascisti.

# Giovanna Valtolina



Progetto grafico di Rossana De Leo



**Giovanna Valtolina** (1902-1985). Nata il 18 marzo a Merate, era residente a Monza. Sposata con figli, lavorava come operaia meccanica alla Breda Aeronautica V sezione di Sesto San Giovanni. L'adesione agli scioperi del Marzo 1944 le costò l'arresto l'11 marzo. Incarcerata a San Vittore venne poi deportata a Mauthausen l'8 Aprile del 1944 e trasferita ad Aushwitz nel Maggio 1944. Sopravvisse alla deportazione.



Progetto grafico di Nicole Figus



**Angelica Villa “Sara”** (1926). Nata a Vimercate da famiglia antifascista, aderì al Gruppo di Difesa della Donna del Linificio e Canapificio di Vimercate e acquisì il nome di “Sara” come nome di battaglia. Partecipò agli scioperi del 1943 e frequentò con Bambina Villa i corsi di infermiera a Milano. Angelica insieme alla sorella mise da parte tutti i soldi che guadagnarono, per comprare i farmaci necessari ai feriti di guerra. L’8 Marzo 1945 con Bambina Villa e altre compagne del GDD posarono, con grande rabbia dei fascisti, sulle tombe dei cinque martiri di Vimercate, mazzi di mimose ed uno striscione con la scritta “I gruppi di difesa della donna ricordano i loro martiri”.



Progetto grafico di Carola Fardello

**Bambina Villa “Rossana”** (1916-2009). Nata ad Oreno, all’età di 11 anni lavorava al “Linificio-Canapificio” di Vimercate e poi a “La moda” di San Maurizio dove iniziò la sua attività sindacale nella commissione interna. Collaborò all’organizzazione degli scioperi del marzo 1943 e 1944. Divenne staffetta della 103a Brigata Garibaldi di Vimercate col nome di battaglia di “Rossana”, tenendo i contatti con Milano per ricevere gli ordini e la stampa dal comando della Brigata e distribuendo materiale di propaganda, provviste e medicine ai patrioti in città e montagna. Divenne infermiera in grado di curare i partigiani feriti. Finita la guerra, continuò a lavorare, ad organizzare i lavoratori e a divulgare i principi della Costituzione. A Bambina Villa è stata conferita la stella di bronzo al valor militare.



# INES ZORLONI



Progetto grafico di Ilenia Prencipe

**Ines Zorloni** (1921-2006). Nata a Monza da genitori socialisti è stata una delle donne che ha partecipato attivamente alla Resistenza partigiana. Sua madre, operaia alla CGS e attiva antifascista, morì quando Ines era diventata già orfana del padre ad appena 8 anni, mentre il fratello maggiore ne aveva 16. Poiché nessuno potè prendersi cura di lei, venne accolta all' Orfanotrofio "Le Stelline" di Milano dove frequentò la scuola fino alla quinta elementare. In seguito iniziò a lavorare ricamando per la ditta Frette. Terminata la sua permanenza alle "Stelline", all'età di 18 anni andò a fare la domestica per poi lavorare alla Philips. Dopo l'8 settembre 1943, correndo gravi rischi, diede rifugio ai renitenti e "sbandati" nascondendoli nella sua cantina. Non si hanno ulteriori informazioni sulla sua vita ma l'adesione alla Resistenza ne è stato un passaggio fondamentale.

# Indice

1	Benincasa Salvatrice	7
2	Beretta Rosa	8
3	Brambilla Pesce Onorina	9
4	Co' Elisa Maria	10
5	Colombo Eva	11
6	Crippa Irene	12
7	De Bastiani Argentina	13
8	Fare' Eugenia	14
9	Gianella Paola	15
10	Grattarola Vera	16
11	Locatelli Guzzi Angela	17
12	Menapace Lidia	5
13	Nespolo Carla	6
14	Parma Maria	18
15	Pezzotta Elisa	19
16	Pezzotta Santina	20
17	Ronchi Angela	21
18	Russo Jenide	22
19	Sala Elisa	23
20	Tagliabue Angela	24
21	Vaghi Bruna	25
22	Valtolina Giovanna	26
23	Villa Angelica	27
24	Villa Bambina	28
25	Zorloni Ines	29



**NOI DONNE**  
DIFENDIAMOCI IN LOTTA

**Bambina Villa "Rossana"** (1916-2009). Nata ad Oreno, all'età di 11 anni lavorava al "Linficio-Canapificio" di Vimercate e poi a "La moda" di San Maurizio dove iniziò la sua attività sindacale nella commissione interna. Collaborò all'organizzazione degli scioperi del marzo 1943 e 1944. Divenne staffetta della 103a Brigata Garibaldi di Vimercate col nome di battaglia di "Rossana", tenendo i contatti con Milano per ricevere gli ordini e la stampa dal comando della Brigata e distribuendo materiale di propaganda, provviste e medicine ai patrioti in città e montagna. Divenne infermiera in grado di curare i partigiani feriti. Finita la guerra, continuò a lavorare, ad organizzare i lavoratori e a divulgare i principi della Costituzione. A Bambina Villa è stata conferita la stella di bronzo al valor militare.



**Angelica Villa "Sara"** (1926). Nata a Vimercate da famiglia antifascista, aderì al Gruppo di Difesa della Donna del Linificio e Canapificio di Vimercate e acquistò il nome di "Sara" come nome di battaglia. Partecipò agli scioperi del 1943 e frequentò con Bambina Villa i corsi di infermiera a Milano. Angelica insieme alla sorella mise da parte tutti i soldi che guadagnavano, per comprare i farmaci necessari ai feriti di guerra. L'8 Marzo 1945 con Bambina Villa e altre compagne del GDD posarono, con grande rabbia dei fascisti, sulle tombe dei cinque martiri di Vimercate, mazzi di mimose ed una striscione con la scritta "I gruppi di difesa della donna ricordano i loro martiri".



**Giovanna Valtolina** (1902-1985). Nata il 18 marzo a Merate, era residente a Monza. Sposata con Luigi, lavorava come operaia meccanica alla Breda Aeronautica V sezione di Sesto San Giovanni. L'adesione agli scioperi del Marzo 1944 le costò l'arresto l'11 marzo. Incarcerata a San Vittore venne poi deportata a Mauthausen l'8 Aprile del 1944 e trasferita ad Auschwitz nel Maggio 1944. Sopravvisse alla deportazione.



**Bruna Vaghi "Vittoria"** (1923-2011). Nata a Cesano Maderno, fu staffetta della 185 Brigata Garibaldi. Si recava periodicamente a Milano in bicicletta dove le consegnavano armi e stampa clandestina. Giunta a Cesano i giornali e i manifesti venivano distribuiti ai partigiani locali, le armi invece erano sottratte nel campo attorno all'abitazione dei Vaghi. Le pistole e le munizioni portate da Bruna costituirono il nucleo principale dell'armamento gariboldino il giorno del 25 aprile. Un gesto propagandistico e beffardo fu messo a segno il 4 novembre da Bruna. Nel giorno della ricorrenza della vittoria nella prima guerra mondiale e del ricordo di coloro che si persero la vita, appese al braccio della statua dell'alpino che faceva parte del monumento ai caduti un grande cartello che riportava i nomi di alcune donne milanesi fucilate dai fascisti.



**Angela Tagliabue** (1909-1999). Nata a Limbiate, fu una partigiana della 23 Brigata "Giuseppe Mazzini"; la sua tessera ANPI era la numero 15494. Morì poco prima del suo novantesimo compleanno, il 27 gennaio del 1999. Tramite i racconti delle persone che incontrarono i partigiani, sappiamo che Angela partecipò come staffetta che portava i messaggi alla banda dal rifugio di Blandino nel lecchese, nell'estate del '44 e che fu incorporata nelle Formazioni Partigiane come infermiera. Le Brigate Mazzini di cui lei faceva parte furono uno dei cinque principali gruppi politici partigiani che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale e furono principalmente legate al Partito Repubblicano Italiano ma, in alcuni casi, anche al PCI, al movimento cattolico e a Giustizia e Libertà.



**Elisa Sala "Anna"** (1925-1945). Nata a Monza, è stata una staffetta partigiana monzese che si occupava del trasporto e della diffusione di stampa clandestina. Un breve ritorno dal distacco partigiano montano di San Giovanni Bianco per un saluto alla famiglia le fu fatale. Venne catturata il 16 febbraio 1945 dai militi fascisti e fu condotta alla casa del fascio dove subì il primo interrogatorio, ma visto il vano tentativo di farla parlare, i suoi carcerati decisero di condurla alla Villa Reale di Monza nella camera della tortura, dove subì le più atroci ed inumane sevizie. Ormai ridotta in fin di vita fu freddata con quattro colpi di pistola alla tempia destra e poi abbandonata sulla strada fra Machirio e Sovico. Ai funerali lo strazio della madre fu commovente e al suo dolore parteciparono tutti gli abitanti di Sovico, Monza e dintorni.




**Jennie Russo** (1917-1945) nacque a Milano in via Passolunghi 7. A ventisei anni divenne una staffetta partigiana. Fece l'operaia e fu probabilmente Renato, suo fidanzato e già partigiano nella Brigata Garibaldi, che la coinvolse. Quando i fascisti la perquisirono, le trovarono addosso nitroglicerina. Arrestata, venne portata a Monza, dove fu interrogata, ma Jennie non parlò neanche sotto tortura. Il rapporto la descrive, ma non fece mai i nomi degli altri compagni. Venne spositata nel carcere di San Vittore, dove minacce, botte e tortura continuavano. Nel '44 Jennie entrò nel campo di concentramento di Fossoli, il luogo dal quale arriveranno le sue ultime lettere. Poco dopo venne trasferita in Germania con destinazione a Bergen Belsen. Alla fine dell'84 venne trasferita nel campo di Bergen Belsen. Si ammalò di tifo e morì nell'infermeria del campo il 26 aprile del 1945.



**Angela Ronchi "Anita Garibaldi"** (1924-2011). Nata a Bellusco all'età di cinque anni si trasferì con la famiglia a Monza nel quartiere San Fruosino. Gioviosissima sentì crescere nella sua famiglia l'odio per il fascismo. Lavorò alla Magari Marelli di Ceneroglio, dove si unì ad un gruppo socialista interno alla fabbrica che partecipava attivamente alla causa antifascista. Nel 1943 venne arrestata per aver distribuito volantini contro il fascismo, ma riuscì a farsi rilasciare. Sempre più comunista antifascista, prese contatto con compagni comunisti del suo quartiere e partecipò alle riunioni segrete a piazzale Lillo a Milano. Assunse il nome di battaglia di Anita Garibaldi, che evocava in lei una figura di donna coraggiosa per il suo tempo. Portò avanti il suo compito di diffusione dell'idea antifascista tra le compagne di lavoro e si adoperò per raccogliere fondi da inviare ai compagni partigiani che agivano in clandestinità, maturando nel tempo un odio per la guerra e la violenza. Fu sempre attiva nel suo quartiere, nel sindacato, nell'ANPI di Monza. Nel 2013 le sono stati intitolati i giardini di San Fruosino.




**Santina Pezzotta** (1928-1972). Nacque a Brughiero prima che la sua famiglia, antifascista militante, si trasferisse a Monza nel quartiere San Fruosino. Quando spari, il 16 marzo 1944, aveva 16 anni. I fascisti la presero e finì deportata a Ravensbruck, lager destinato solo alle donne, per poi tornare a Monza un anno e poco più dopo. Santina, a differenza della sorella Elisa, non si occupava di politica. Quello che vide e subì nel frattempo non lo sa nessuno. Quando Santina arrivò nel lager era già arrivata la fine. Himmler, negli ultimi mesi del 1944, quando probabilmente fu trasferita, era ordinato di liquidare il lager, che significava uccidere tutti. Come Santina sa scomparsa da questo non si saprà mai, lo raccontò ad una sola persona, un'amica, che mantenne la promessa di non dirlo a nessuno.



**Elisa Pezzotta** (1926-2015). Nata ad Ugrano (BG), Elisa visse nel quartiere di San Fruosino a Monza. Di famiglia antifascista, partecipò attivamente alla Resistenza facendo parte della 150ª Brigata Garibaldi. I primi Gruppi partigiani nati nel 1943 ricevevano fondi e viveri per le famiglie dei compagni più colpiti e la sua attività specifica era la distribuzione della stampa clandestina, soprattutto volantini per i sabotaggi dei binari della ferrovia Monza-Come-Iseo di cui si servivano i nazifascisti. Elisa lavorava alla Motva Panettoni come operaia e tailandina, di notte, faceva dei turni come concorsuista. La sorella Santina subì gli arresti e la deportazione. Dopo la Liberazione, continuò a lavorare per dare il suo contributo alla causa. Fu responsabile del Frontino della gioventù comunista. Fu membro della Commissione interna alla Motva, poi alla Stamperia Donatelli e fu responsabile dell'Unione Donne Italiane di San Fruosino.




**Maria Parma** (1912-1996). Nata e vissuta a Monza, a dieci anni iniziò a lavorare come apprendista guantiera. A sedici anni conobbe il suo futuro marito, Enrico Brasco, con cui ebbe due figli (Milena e Luigi), che collaborava clandestinamente con il partito comunista. Enrico fu uno degli organizzatori dello sciopero del '43 che lo portò ad essere arrestato per la prima volta. Durante la sua attività politica, Maria ospitò varie volte dei partigiani nella sua piccola casa. Suo marito venne poi arrestato una seconda volta, come prigioniero politico, e condannato al carcere. Gli sforzi di Maria per provare l'innocenza del marito furono vani. Enrico incontrò la morte dopo essere stato deportato nei campi di sterminio nazisti, nel Castello di Hartheim. Maria Parma partecipò anche al viaggio nei lager nazisti organizzato dall'Associazione Nazionale ex Deportati di Sesto San Giovanni.



**Angela Locatelli Guzzi "Clara"** (1914-2003). Nel settembre 1944, quando il marito Ulisse Guzzi era il capo di stato maggiore della Divisione d'assalto Garibaldi in Lombardia, Angela mise a disposizione della Resistenza la sua educazione. La Zucco in cui abitava, che divenne la sede del comando della Brigata "Garibaldi", aiutò, inoltre, le famiglie dei partigiani caduti e custodì i documenti del comando. Nel 1945 Angela raggiunse il marito nelle formazioni partigiane, con cui rimase fino alla Liberazione. Nel dopoguerra si impegnò per mantenere alti i valori del movimento della Resistenza. Nel 1962 contribuì a fondare il Centro culturale "Piero Calamandrei". Fu presidente dell'ANPI provinciale di Lecco, la città dove era nata e dove ha trascorso tutta la vita, per anni si impegnò per la nascita del locale "Museo della Resistenza". Fino alla fine Angela, membro del Consiglio Nazionale ANPI, aderì all'impegno per la libertà e la democrazia.



**Vera Grattarola "Sandra"** (1923-1999) Nasce a Torino in una famiglia borghese, non antifascista. Nel 1935 si trasferisce a Monza con la famiglia. Incontra il compagno di liceo Piero Gambartosi Passerini, animatore a Monza del Fronte della gioventù e che in seguito diventerà suo marito, che le fa riconoscere con spirito critico le leggi razziali, la guerra, il fascismo. Ma il rifiuto passivo non le basta e sceglie di entrare nella 104ª Brigata Garibaldi "Diomede" come staffetta, tiene i contatti tra Monza e Milano, distribuisce la stampa clandestina. In seguito agli arresti per l'assalto del 24 gennaio 1945 alla caserma di Via Volturno, nel dubbio che potessero trapezare dei nomi, si attiva per avvisare gli esponenti della Resistenza collegati al Fronte della Gioventù di porsi in salvo. Finita la guerra, Vera si trasferisce con Piero a Pavia, riprende gli studi e si laurea in medicina. Non senza fatica, i suoi trascorsi di partigiana e perché donna, diventa primario all'Ospedale di Monza dove si batte per l'umanizzazione del reparto di pediatria che dirige.



**Paola Gianella** (1902-1987). Nata a Monza da genitori socialisti lavorò come modista nel Cappaffrigo Monzese e prese parte attiva nel sindacato, lottando per l'emancipazione delle donne e per i diritti dei lavoratori. Conobbe Amedeo Ferrari, uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano a Monza, lo sposò convenientemente a Bergamo ed ebbe un figlio. Arrestata nel 1927 per appartenenza al partito comunista, fu condannata ad un anno di reclusione. Venne liberata nel 1929 e fu di nuovo arrestata per aver raccolto fondi per i compagni in carcere e condannata a due anni di confino a Lipari. Fu liberata nel 1931 perché malata. Andò a Firenze con il suo nuovo compagno, Fanarchico Rodolfo Sarti, e da lui ebbe due figlie. Venne arrestata di nuovo nel 1932 per la sua attività nel Soccorso Rosso e fu condannata a 5 anni di confino. Liberata nel 1937, rientrò a Monza e poi si trasferì con la prima figlia, Taziana, in Sardegna, dove venne arrestata ad ogni manifestazione politica. Nel 1946 nacque Wilma. Mori a Monza a 95 anni.



**Eugenia Fare** (1921-1984). Nata a Milano si trasferì nel 1928 con la madre e lo zio Enrico a Livorno e poi a Monza. Qui frequentò il Liceo Classico Zucchi dove terminò gli studi poco prima dello scoppio della guerra. A Monza nel 1942 si unì al Fronte Antifascista e nello studio dello sto si incontrarono antifascisti di varie posizioni politiche che le chiesero di collaborare raccogliendo e trasmettendo messaggi in codice e battere a macchina appunti accessibili solo agli interessati. Nel 1943 aderì al Gruppo di Difesa della Donna formato da Silvana e Wilma della Libertà. Dopo la laurea insegnò al Circolo Zucchi di Monza ed entrò a far parte del G.L.I. della scuola. Fu responsabile della sezione ANPI di P.S.I. e 3 anni per il P.C.I. Nel 1968 divenne presidente di una scuola media a Livorno che poi le fu intitolata.



**Argentina De Bastiani "Zara"** (1912-2011). Nata a Cesio Maggiore il 4 novembre 1912, fu partigiana della Brigata Garibaldi, a 16 anni, dopo che i tedeschi invasero Feltrino, decise di aderire alla Resistenza come staffetta partigiana con il nome di battaglia di "Zara". Venne arrestata il 1° novembre del 1944. Dopo i consueti interrogatori con minacce e torture, fu deportata al Corpo d'Armata a Bolzano, dove fu immatricolata col n° 5944 e contrassegnata con il triangolo rosso. Nei Lager subì pesanti umiliazioni, pestaggi e lavoro forzato che la seppellirono per tutta la vita. Riuscì a fuggire il 22 aprile del 1945 grazie ad un'incursione dei bovisi Maschiago. Nel 2010, con il Congresso dell'ANPI di Bovisio, fu eletta all'unanimità presidente onoraria.



**Irene Crippa** (1908-1960). Nata a Monza, si trasferì a Renate dopo la morte della madre e fu cresciuta dal padre e dalla sua seconda moglie. Studiò lingue e si dedicò alla sua passione: la scrittura. Durante la guerra si sostenne dando ripetizioni di lingue ai giovani della zona e ai figli delle numerose famiglie di sfollati. Grazie a uno di loro entrò in contatto con le organizzazioni partigiane e militò nella Brigata Giancarlo Puccheri. Finita la guerra le venne affidato il compito di raccontare le vicende di una delle pagine più gloriose, ed insieme dolorose, della Resistenza in Brianza, cosa che fece scrivendo il libro "La vita per l'Italia - Brigata G.C. Puccheri", pubblicato il 6 novembre 1945. Si ammalò di bronco-polmonite nell'inverno del 1959 e morì il 5 febbraio 1960, sola e povera, tanto che il Comune di Renate, dopo una vana ricerca di parenti che provessero alle esequie, dovette farsi carico delle spese per il funerale. Una targa la ricorda al Cimitero di Renate.



**Eva Colombo "Susi"** (1915-2004). Nata a Parabiago da Emilio Tranquillo e Adele Magli, vive una giovinezza difficile e la figura del padre, oppositore del fascismo fin dalle origini, segnerà inevitabilmente la sua educazione. Completa studi modesti e vivrà con il padre e i fratelli sino al 1937 quando incontra Iono Salerno che sposa nel 1938. Il 25 luglio del 1943 Eva si trasferirà a Milano dalla madre del marito (rimasto a Firenze sotto le armi), una fervente antifascista la cui casa costituiva un punto di ritrovo ed un florido consesso di discussioni per tutti gli oppositori, milanesi e non, del regime. Nei primi mesi del 1944 Eva, nome di battaglia "Susi", inizia la sua attività di staffetta di collegamento tra Milano e le Formazioni Partigiane della Vallellina ed è alla fine dell'estate dello stesso anno che durante una delle sue missioni viene arrestata e rinchiusa nel carcere di Sondrio, dove subirà pesanti percosse e sevizie. Nel '45 è attiva con le Brigate dell'Oltrepò Pavese e il 6 maggio sfilta a Milano portandone il vessillo. Nel '95 si trasferisce con Iono ad Agrate Brianza. A lei è intitolata la locale sezione dell'ANPI.



**Elisa Maria Co** (1923). Nasce in provincia di Brescia, ma nel '26 si trasferì a Bovisio con la famiglia perché il padre era un sovversivo. Lavorò in fabbrica nel '37, per 48 centesimi all'ora. In quel periodo, al compimento di 17 anni lo stipendio aumentava di 3 centesimi all'ora, perciò l'azienda licenziò molti ragazzi prima di quella età, tra cui Maria. Così andò a lavorare in un'altra azienda. Nel 1942 ci fu lo "sciopero bianco" ovvero si andò in azienda ma senza lavorare. A marzo del '43 Maria si fece fare un certificato medico per restare a casa dal lavoro e intanto svolgeva attività agricola e il ruolo di staffetta partigiana, cioè passava informazioni. Suo fratello, invece, faceva parte del gruppo di azione. Il 3 marzo del '45 suo fratello venne portato via dai fascisti e anche Maria il 10 marzo. Venne portata a Monza per essere interrogata e venne poi liberata senza essere accusata di nulla.



**Onorina Brambilla Pesce "Sandra"** (1923-2011). Nasce a Milano in una famiglia antifascista. Una sera, in un rifugio antiaereo, fu il suo primo incontro spontaneo. Durante l'occupazione tedesca il suo compito per il GDD è distribuire la stampa clandestina. "Sandra" diventa staffetta partigiana con il grado di ufficiale di collegamento, parlò ad un sottotenente dell'Esercito Italiano, nel 3° Gap Egitto Rubini il cui comandante era Giovanni Pesce "Visone". Con la sua bicicletta trasportò armi, munizioni ed esplosivo, tra i rastrellamenti. A 21 anni, tradita, è catturata dalle SS. Subisce percosse e torture nella sede della G.L.I. di Monza (l'attuale Binario 7). Non parla, nessuno dei suoi compagni è compromesso. Rimane in isolamento totale nel carcere di Monza per due mesi e poi imprigionata nel campo di concentramento di Bolzano. Dopo la fuga dei tedeschi, riesce a tornare a Milano e assiste emozionata alla manifestazione dei Partigiani. Ritorna Giovanni Pesce che sposa poco dopo la Liberazione. Onorina, più conosciuta come Nori, è stata testimone attiva fino alla sua scomparsa.



**Rosa Beretta** (1924-1989). Simpatizzante socialista, venne arrestata l'11 marzo 1944 per aver preso parte agli scioperi dello stabilimento Breda di Sesto S. Giovanni, dove lavorava come operaia. Deportata al campo di concentramento di Bergamo, fu inviata poi a Mauthausen (data di ingresso: 8 aprile 1944; categoria: politica - triangolo rosso). Da lì fu trasferita ad Auschwitz (2 maggio 1944), Ravensbruck (30 agosto 1944) e Buchenwald (15 settembre 1944). Tornata in Italia il 17 luglio 1945, le venne riconosciuta la qualifica di partigiana dalla Commissione riconoscimento qualifica partigiana istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La figlia, Augusta Rizzati, racconta che la madre non ha mai voluto parlare della deportazione.



**Salvatrice Benincasa "Mara"** (1924-1944). Nacque a Catania e all'età di due anni si trasferì con la famiglia nella città di Trieste per motivi di lavoro del padre. Nel 1939 si spostò a Milano, dove cominciò a lavorare presso la ditta Montecatini come operaia. Nel luglio 1944 aderì alla Resistenza ed entrò a far parte della Brigata Mazzini, divenendo staffetta partigiana con incarico di spionaggio; da quel momento in poi si farà riconoscere con il nome di "Mara". Venne sorpresa a Monza mentre eseguiva un incarico molto rischioso e fu arrestata il 15 dicembre del 1944. Fu proprio lì, il 17 dicembre del 1944, quando Salvatrice aveva solo 20 anni, che venne torturata e uccisa dalle SS. Il cadavere di "Mara" venne riconosciuto solo il 14 aprile 1945 dalla madre Lucia Biancotto, per poi essere portato al cimitero Maggiore di Milano. Ad oggi in sua memoria vi è una lapide in via Mentana a Monza.



**Carla Nespolo** (1943-2020). Ci ha lasciato il 4 ottobre 2020 dopo una lunga malattia. Nata durante la guerra, è cresciuta in una famiglia antifascista. Laureata in Pedagogia, fu docente di storia alle scuole superiori e si impegnò nelle battaglie per i diritti contro le disuguaglianze sociali e di genere. È stata la prima parlamentare comunista piemontese e sin da giovane ha ricoperto incarichi istituzionali e politici. Convinta sostenitrice dei diritti delle donne, ha fatto parte della commissione speciale per la legge di parità uomo-donna nel lavoro e ha partecipato ai lavori parlamentari per la legge contro la violenza sessuale e per l'informazione sessuale nelle scuole. Nel 2017 è stata eletta alla guida dell'ANPI nazionale, prima presidente donna e non partigiana. Nel tempo breve del suo mandato, Carla è stata instancabile nelle battaglie contro i nuovi fascismi e le campagne di odio e razzismo.



**Lidia Menapace** (1924-2020). Nata a Novara, Lidia Branca Menapace è recentemente scomparsa a causa della pandemia che si è portata via tante vite tra cui quelle dei partigiani. Nella sua lunga e intensa vita ha attraversato quasi un secolo di storia di questo Paese. Adorava la vita e la Resistenza come staffetta e poi come partigiana con il grado di sottotenente, ma non intrambiò mai l'arma. Nel dopoguerra Lidia sostenne il suo impegno politico nella Democrazia Cristiana. Nel 1964 fu la prima donna eletta nel Consiglio Provinciale di Bolzano, dove si era trasferita dopo il matrimonio con il medico trentino Nene Menapace. Lasciata la DC, cominciò una lunghissima stagione di impegno politico a sinistra. Nel 2011 entrò nel Comitato Nazionale della P.S.I. Fu l'ultima sostenitrice del diritto delle donne a scegliere per sé fuori dagli stereotipi imposti dal sistema. Partigiana, anticomunista, femminista, politica, sigaretta, instancabile viaggiatrice, ha profuso con tenacia e vivacità di analisi la sua violenza alle giovani generazioni. «Ho il brevetto di partigiana combattente con il grado di sottotenente - diceva - Sono ex tante cose ma non ex partigiana, perché essere partigiana è una scelta di vita».



**Ines Zorloni** (1921-2006). Nata a Monza da genitori socialisti è stata una delle donne che ha partecipato attivamente alla Resistenza partigiana. Sua madre, operaia alla CGS e attiva antifascista, morì quando Ines era diventata già orfana del padre ad appena 8 anni, mentre il fratello maggiore ne aveva 16. Poiché nessuno poté prendersi cura di lei, venne accolta all'Orfanotrofio "Le Stelline" di Milano dove frequentò la scuola fino alla quinta elementare. In seguito iniziò a lavorare ricamando per la ditta Frette. Terminata la sua permanenza alle "Stelline", all'età di 18 anni andò a fare la domestica per poi lavorare alla Philips. Dopo l'8 settembre 1943, correndo gravi rischi, diede rifugio ai renitenti e "sbandati" nascondendoli nella sua cantina. Non si hanno ulteriori informazioni sulla sua vita ma l'adesione alla Resistenza ne è stato un passaggio fondamentale.





Il progetto **LIBERE SEMPRE!** **Le donne della Resistenza in Brianza**  
È stato realizzato dagli alunni della classe 3<sup>a</sup> E del Liceo Artistico  
Statale della Villa Reale di Monza “Nanni Valentini” nel corso  
dell’anno scolastico 2020/21.



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
Sezione Gianni Citterio - Monza



Liceo Artistico Statale  
Della Villa Reale di Monza  
«Nanni Valentini»

